

28.

## BASSANI TESTIMONE CIVILE E SCRITTORE AMBIENTALISTA

L'esperienza di Italia Nostra

*Cristiano Spila*

Nel libro *Italia da salvare*, uscito nel 2005, che raccoglie gli scritti ambientalisti di Giorgio Bassani <sup>1</sup>, gli elementi storici e quelli vissuti, colti in una prospettiva di attualità o di lotta, sono evidenti nel testo, che è un diario o, se si vuole, un panorama sull'Italia tra il 1965 e i primi anni Ottanta. Un diario che ha come protagonista un paese alla ricerca di una sua moralità e cultura sullo sfondo del post-boom economico e che riguarda una collettività in cerca di un'identità storico-sociale e politica, con un destino da interpretare ma anche oggettivamente certificabile in quanto storia. Che Giorgio Bassani abbia pensato di ricavare un libro dai vari interventi pronunciati negli anni della sua presidenza di Italia Nostra è indubitabile <sup>2</sup>; ma non credo pensasse a una raccolta di saggi: si tratta, invero, di un'opera che può definirsi critica, perché contiene delle sistematiche e significative dichiarazioni di teoria e prese di posizioni ideologiche.

Tale definizione di opera critica, o con tratti critici, corrisponde alle intenzioni di Bassani di scandire in un testo la vicenda vissuta in prima persona come intellettuale alle prese coi problemi della salvaguardia ambientale e della valorizzazione culturale del nostro Paese. Il libro, dunque, non si limita ad esprimere un'esperienza soggettiva, ma indica il percorso storico di un gruppo di intellettuali nell'Italia tra gli anni Cinquanta e gli Ottanta. Riandando alla nascita dell'associazione, Bassani scrive:

---

<sup>1</sup> Bassani 2005.

<sup>2</sup> Vd. Cristiano Spila, in Bassani 2005, XIX-XX.

Nata come piccolo gruppo di *élite* intellettuale, di provenienza umanistica, è stata costretta, a poco a poco, se ha voluto sopravvivere in un mondo, come il nostro, in precipitosa evoluzione (e involuzione), a scendere, come si dice, sul terreno della realtà concreta, dove è chiamata di continuo a compiere scelte che non possono non essere sostanzialmente politiche.<sup>3</sup>

L'operare bassaniano, nel campo dell'associazione Italia Nostra, svela una doppia natura di elaborazione teorico-ideologica e di prassi operativa. Nello stabilire dei limiti naturali di questa doppia attività, è di massima importanza la questione della fondamentale omogeneità di struttura (e ispirazione) in Bassani dei due elementi<sup>4</sup>. Due diverse attitudini, due qualità diverse di ispirazione, in una speciale intensità della parola e di una essenzialità di rapporti tra elementi eterogenei alla letteratura, tali da determinare una potenza critica, che invece di inaridirlo nel vuoto porta lo scrittore ad esprimersi con efficace concretezza.

[...] una associazione che intende promuovere la cultura, e, subordinatamente, la democrazia, la quale è prima di tutto libero commercio delle idee. Contestiamo per collaborare, per migliorare lo stato delle cose. Non siamo, insomma, né dei ribelli né degli utopisti.<sup>5</sup>

È evidente fino a che punto è sopraggiunta in lui la coscienza critica del polemista. Nei testi di Bassani si assiste spesso a questo abissale gioco di specchi tra la dimensione dell'attualità e della storia, e difficile è delinearne un tracciato sicuro per l'intricato e ambiguo sovrapporsi di memoria e realtà. Gli scritti ambientalisti aprono perciò uno squarcio inusuale sul suo lavoro e indicano come egli si muova su un autentico crinale tra prassi e testimonianza, come su una linea tra essere e dover essere.

Bassani ha ormai alle spalle un'importante carriera di scrittore: dai racconti giovanili di *Una città di pianura* (1940) alle *Storie ferraresi* (1956), fondamento della sua ideologia narrativa, fino al romanzo maggiore, *Il giardino dei Finzi-Contini* (1960), che ha la qualità di essere già addentro alla questione della memoria e del rispetto per i luoghi culturali. Se ci si attiene, quindi, alla biografia intellettuale, non si può prescindere dal fatto che a partire dalla metà degli anni Cinquanta

---

<sup>3</sup> Bassani 2005, 29.

<sup>4</sup> In tale senso, emblematica ci pare la definizione che di Bassani ha dato Garboli come di «un lirico assistito da una fortissima vocazione critica» (2002, 150). Più in generale, la valenza critica del discorso bassaniano, oltre che in diversi interventi sparsi, è affidata alla sua produzione saggistica, contenuta in *Di là dal cuore*, ora in Bassani 1998, 945-1350.

<sup>5</sup> Bassani 2005, 157.

(quando si realizza la nascita di Italia Nostra) <sup>6</sup>, e più ancora nel *focus* ideologico degli anni Sessanta, egli si trovi di fronte a una sorta di biforcazione progettuale ed esistenziale. C'è, insomma, una specie di apparente rottura di continuità fra un primo periodo, incentrato sulla formazione di un'operatività tutta intellettuale e sull'elaborazione dei principali progetti narrativi, e un secondo momento di impegno civile, affidato ad una prospettiva più battagliera e incentrato sulla valorizzazione dell'esperienza autobiografica. Ma, in realtà, non si stabilisce alcun rapporto antinomico o escludente tra la progettualità narrativa e l'attività intellettuale-operativa del gruppo di Italia Nostra: non si tratta di un mutamento, ma dell'organizzazione di certe coordinate ideali e di paradigmi ideologici.

In questo periodo, l'interesse per la valorizzazione e la difesa dell'ambiente rende sì l'immagine di uno scrittore che contrappone con fermezza le proprie convinzioni per sostenere una battaglia intellettuale e culturale per salvaguardare i luoghi della storia, ma anche l'immagine di uno scrittore pronto ad assecondare un monolitico e monumentale progetto di «romanzo» come opera-mondo (il *Romanzo di Ferrara*, appunto), in cui emerge l'amorevole dedizione alla variantistica e al riaspetto dei racconti di tutta una vita. In realtà, si assiste alla creazione di un unico epicentro culturale il cui spazio appare dominato dall'azione e dall'operatività critica. Usiamo, ancora una volta, non per caso, il termine 'critica'.

Al di là delle realizzazioni cui porta questa (apparente) dicotomia, non v'è dubbio che essa assume per Bassani il carattere di una diversa configurazione spaziale: il tema ambientale si caratterizza per una visione centro/periferia, sfondo/nucleo, quasi a suggerire che una cosa è camminare sulla superficie della storia, un'altra è entrare nel suo cuore pulsante. In tale senso andrebbe anche spiegato il rapporto tra natura/cultura e il discrimine fra critica (che accosta vita e storia, ossia stabilisce limiti e ragioni del rapporto io/spazio, interno/esterno) e poesia (che unifica mondo e soggetto in una proiezione visionaria, assoluta e simbolica).

Così, mentre Giorgio Bassani, come presidente di Italia Nostra e protagonista in prima persona opera e agisce camminando *dentro* la vita, fra inquietudine esistenziale e impegno civile, l'io narrante del *Giardino* riduce *ad unum* azione e contemplazione scegliendo l'interiorità come sede dei conflitti *fuori* dalla storia, lontano nell'Eden paradisiaco. Le

---

<sup>6</sup> *Ivi*, 5-9. Sulla storia dell'associazione si rimanda alla bibliografia compresa in Cristiano Spila, Il «viaggio in Italia» di Giorgio Bassani, in Spila-Zagra 2007, 25-35.

«intermittenze del cuore» del *Giardino* trovano un contrappeso nella continuità ‘di là dal cuore’ del discorso critico e storico di Italia Nostra<sup>7</sup>.

È questa dialettica che spiega tra l’altro il radicamento identitario di Bassani in Ferrara – in una terra, città e pianura, il «natio borgo» – piuttosto che in una generica e astratta patria. Dall’altro, c’è l’idea di armonia (crociana), la salvaguardia della bellezza, desiderato obiettivo dell’intellettuale<sup>8</sup>. Bassani – idealisticamente – insiste su questa idea di salvaguardia sottolineando alcune costanti che sarebbero anche la cifra stilistica della sua scrittura: l’assolutizzazione della bellezza del passato (tempo-spazio) e la tendenza a trattare le problematiche ambientali, storiche e culturali come elementi di quella «religione della libertà» propugnata da Croce<sup>9</sup>.

Sulla strada della sua costruzione di intellettuale moderno e operativo, l’elemento più importante di Bassani rimane la cellula originaria della sua riflessione sulla storia.

Per noi l’Italia, diciamolo pure, e lo dico senza nessuna paura di passare per un retore, è sacra. Non faccio altro che ripeterlo continuamente; l’Italia è un Paese sacro non soltanto per noi, ma per il mondo intero. Il mondo è diventato moderno, perché la storia è passata veramente di qua; ne abbiamo le prove sparse in tutto il territorio.<sup>10</sup>

Con purezza asseverativa, viene qui dichiarato lo spirito che muove l’ideologia bassaniana: una fulminea affermazione dove gli elementi della modernità e della bellezza, finemente e segretamente condivisi da tutti gli aderenti all’associazione, rappresenta il punto di vista più distante dalle ragioni della logica utilitaristica dello sfruttamento sconosciuto del territorio. In questo, sono presenti tutta la lotta per la conservazione della memoria e lo sconfinamento nella storia che appartengono alla narrativa maggiore.

Bassani si serve dell’aggettivo «sacro» che è sicuramente il più giu-

---

<sup>7</sup> Una lettura dell’opera bassaniana, in particolare del *Giardino dei Finzi-Contini*, legata ai grandi temi del rapporto uomo-natura è nel volume di Dolfi-Venturi 2006.

<sup>8</sup> La difesa dell’ambiente appartiene al versante critico, si potrebbe dire storicistico, dell’opera bassaniana. L’aggettivo «storicista» è suggerito dallo stesso Bassani e utilizzato varie volte: cfr. Bassani 2005, 78-80; 215-216; 221. Sulla fedeltà al rigore storico e alla sua formazione idealistica, si vedano alcuni passaggi dell’intervista a Ferdinando Camon in Camon 1973, 54-58.

<sup>9</sup> Così Benedetto Croce nel suo scritto *La storia come pensiero e come azione* (1938). Su questo concetto crociano Bassani torna nell’articolo intitolato Lauro De Bosis, ora in Bassani 1998, 1040-1046.

<sup>10</sup> Bassani 2005, 79.

sto perché dice del suo mettersi tutto a disposizione, senza alcuna rete di protezione. La metafora del paese sacro è intesa come un fatto individualmente qualificante; ed è da quell'aspirazione che deriva il radicalismo dell'investimento di Bassani nell'opera di Italia Nostra. La necessità per lui è quella di determinare questo suo io intellettuale attraverso il mestiere di scrittore. La natura della scelta bassaniana è agonica e alla letteratura viene delegata la possibilità di un adempimento esistenziale, di una ricerca di dignità e di valore, di una salvezza della libertà che colmi e rafforzi il baratro di un'esistenza in lotta. La letteratura certifica l'esistenza di questa lotta per la democrazia: essa significa tutto quello che c'è di essenziale, e ancora di inattuato o appena svelato. Dunque, anche di una nuova sensibilità. E infatti la consapevolezza di uno scarto, di uno sprone, di una sterzata necessaria, rappresenta il sentimento prevalente.

Il merito fondamentale di Italia Nostra, la sua originalità assoluta, sta, secondo me, proprio nella persuasione che abbiamo avuto fin dal principio dell'eccezionalità dei valori che ci proponevamo di tutelare. Eravamo convinti, infatti, e continuiamo ad esserlo più che mai, che il patrimonio artistico e naturale italiano appartenga a tutto il mondo, riguardi tutto il mondo, e che per ciò sia in qualche modo sacro. È in Italia, infatti, che il mondo, da antico quale era in antico (un mondo di uguali, ma non di liberi), è diventato moderno. Il ripensamento critico del passato recente e remoto, effettuato dal rinascimento italiano, ha dato vita all'evo moderno, all'età nella quale gli uomini di tutti i continenti ancora oggi vivono.<sup>11</sup>

La sognata, mitica perfezione della bellezza rinascimentale, moderna, che si oppone alla miserabile, infetta realtà dell'oggi, alla mancanza di serietà della realtà politica italiana, consegnata a burocrati e geometri, palazzinari e passacarte. Realtà italiana, ma non solo; però che qui più che altrove, dato il carattere «sacro» del nostro paese, si avverte fortemente.

Che lo Stato abbia sentito il bisogno di far fronte al pericolo dello scempio del patrimonio storico e naturale, di dire no, di persona, alla perfidia e alla stupidaggine di quelli che io chiamo volentieri i «socio-geometri», spesso sindacati, spesso deputati, ciò si deve in buona parte, a noi di Italia Nostra, alla nostra azione culturale.<sup>12</sup>

Il lamento e il *j'accuse* sono ampi. Italia Nostra è difatti il luogo dove in modo chiaro e netto, anche solenne, si dichiara la natura pubblica dell'im-

---

<sup>11</sup> *Ivi*, 91.

<sup>12</sup> *Ivi*, 111.

pegno dello scrittore, donde l'investitura di questo compito – sarebbe meglio dire *missione* – in cui si celebra il congiungimento, se non l'identificazione, dell'istanza esistenziale con quella civile, dell'uomo col cittadino. Un modello cui non è estraneo un elemento estetico: sempre che non si commetta l'errore di sopravvalutarlo o fraintenderlo; giacché esso dipende in larga parte dal fuoco della passione civile e dalla tensione di Bassani perennemente oscillante tra i due poli costituiti da sentimentalismo e snobismo, tra contemplazione e azione, tra morale e politica.

Le lotte assunte per nome di Italia Nostra sono un mezzo per unificare una coscienza scissa tra pubblico e privato, tra morale e politica. Questa assunzione, da parte di Bassani, di una matura e decisa coscienza ambientalista fa la differenza con altri intellettuali cosiddetti d'avanguardia, che non vi giunsero; e la straordinarietà di uno scrittore in quegli anni si rivela anche nella sua particolare assunzione della parola critica<sup>13</sup>.

Certo, l'autore pone anche la paura di essere irrigidito in un ruolo del genere: oppone una resistenza accanita a ogni riduzione ideologica di questo stato di operatore culturale ai limiti di un'ideologia nostalgica o 'da nostalgici':

Dunque, siamo dei conservatori, però appassionati di questo Paese e della gente che ci vive. Siamo dei conservatori perché siamo dei progressisti. Vogliamo conservare, per noi, si capisce, ma anche [...] per tutti.<sup>14</sup>

Questo vuoto apocalittico precede il ritrovamento della strada del dibattito civile, dell'indignazione e dell'invettiva da parte di Bassani che lo riporta verso la realtà.

Noi siamo qui proprio per dire che occorre fare attenzione, che se si dimenticano le proprie radici culturali si finisce per autodistruggersi. Occorre assolutamente che la società tecnologica e industriale si dia una «religione», che rinunci alla legge del puro profitto, che la smetta di considerare l'uomo come un semplice tramite di consumi. Solo così potrà salvarsi. [...] La nostra posizione è quella di mediatori culturali, per consentire ed attuare il superamento di un mondo brutalmente tecnologico, quale in gran parte è quello attuale.<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> Sulla figura di Bassani come scrittore ambientalista si vedano i contributi di Fulco Pratesi, Giorgio Bassani e il mondo della natura, in Gaeta 2004, 171-172; e Gianni Venturi, La scrittura e l'etica del paesaggio, in Dolfi-Venturi 2006, 233-239. Cristiano Spila, Identità, storia e cultura negli scritti ambientalisti di Giorgio Bassani, in Grossi 2007, 275-284.

<sup>14</sup> Bassani 2005, 79.

<sup>15</sup> *Ivi*, 77.

Non si tratta di una promessa altisonante di eroismo: niente di più lontano dalla prospettiva di Bassani. In lui, invece, il difensore corrisponde al cittadino democratico, al giusto che ricerca una condotta morale: un'eccezione che pretende di costituirsi in normalità, in operatività, un agire che non vuole rinunciare alla sua condizione di possibilità. Non solo, ma l'eccezionalità della promessa, la possibilità inerente a questo desiderio di miglioramento, causa il terrore della scelta anti-letteraria. Il problema di Bassani, infatti, è proprio quello dell'addio che lo scrittore deve dare a questa assolutezza della letteratura. Si tratta del tramonto di un'idea letteraria di *arte*. Si vedano, al proposito, le prese di posizione contro un'interpretazione esclusivamente letteraria di Venezia, che pre-scinde dall'urgente problematica ambientale che la riguarda:

Quello che è accaduto a Venezia non deve accadere mai più. Soltanto degli esperti «tardo-decadentisti» possono pensare a Venezia come ad un luogo dove si va soltanto per amare e per morire ... Il pericolo grosso, il più grosso che corre Venezia è quello appunto che questa città di sogno venga estrapolata dal contesto veneto, dal territorio veneto [...]. Invece di separarla, Venezia va unita al resto del Paese. Lo ripeto: Venezia soffre soprattutto delle conseguenze di una cultura che tende ad estrapolarla, a farne qualcosa che non appartiene più alla vita, ma soltanto ai sogni dei poeti (dei cattivi poeti, tuttavia, giacché i poeti veri hanno, e come!, il senso del rapporto tra l'arte e la vita).<sup>16</sup>

In questo senso, si può parlare di un progetto educativo-civile della letteratura. Venezia che nella letteratura è il segno della perfezione del passato, anzi della vita nel passato, appare tramontato, guastato, consunto. Nel mondo contagiato, inquinato non sembra che resti più spazio per la vera vita. Così come Venezia, anche il personaggio del suo ultimo romanzo, *L'airone*, è un morto vivente, un sopravvissuto forse, un uomo finito. Dalla fine del romanzo nasce dunque l'associazione tra uccello e uomo, tra preda e cacciatore – un'altra sfida, un'altra lotta, un'altra resistenza. Dopo questo che è il suo ultimo romanzo, Bassani sente che è venuta l'ora di un altro esercizio, perseguito con accanimento, l'esercizio assurdo e caparbio – infinito e impossibile – delle varianti. La riscrittura dell'intero *corpus* di opere in un unico grande 'ciclo', il *Romanzo di Fer-*

---

<sup>16</sup> *Ivi*, 81. In un altro intervento, Il patrimonio artistico e naturale, lo scrittore insiste su un aspetto di tipo metodologico, che è quello di affrontare i problemi da un punto di vista storico-critico e non letterario. Parlando delle problematiche di Venezia, scrive: «puntiamo i nostri fari su Venezia in modo storicistico, sottraendola alla mitologia letteraria» (*ivi*, 215-216).

rara, alla luce della nuova figura di Bassani intellettuale e critico, che rilegge se stesso e le sue posizioni. A questo nuovo slancio si accompagna un cambiamento di mentalità, una diversa piega sentimentale e morale, che incide nella figura del Bassani scrittore civile e operatore di cultura.

Tutto questo aveva molto poco a che fare con quanto si era visto e si vedeva fino a quel momento nella nostra letteratura. È anche rispetto a un certo clima letterario che Bassani sente la necessità di rompere nel modo più netto. La sua nuova avventura di presidente di Italia Nostra, dal 1965 al 1980, rappresenta infatti un allontanamento che è difficile immaginare in senso più deciso verso un altrove non soltanto stilistico e letterario ma anche in senso profondo antropologico, situato affatto lontano dalla nostra tradizione. Via e lontano dall'opprimente presente della letteratura italiana, dal tono artificiale e sterile della neo-avanguardia degli anni Sessanta.

Gli scritti contenuti in *Italia da salvare* rivelano con grande chiarezza quella che si deve riconoscere come la diffusa testimonianza della rottura nettissima che comincia a operarsi nel Bassani intellettuale: un moto in cui stanno insieme l'invettiva e la disillusione, la polemica e lo scontento nei confronti di una realtà, persino il sospetto della propria insufficienza e il relativo scoramento, ma anche la presenza di un vigore e di un'energia intellettuale fortissima:

La battaglia nella quale ci siamo ingaggiati da oltre un decennio è ben lontana, purtroppo, dall'essere vinta. In un certo senso, anzi, è appena cominciata. [...] Il che significa, se non sbaglio, che i problemi sono sempre gli stessi: tali e quali: immobili, in attesa di un qualche principio di soluzione. E che sempre gli stessi siamo anche noi di Italia Nostra dinanzi a loro, armati di quella medesima proverbiale testardaggine a voler venirne a capo, che ci ha reso in tanti anni così impopolari e popolari insieme. [...] No: temo proprio che tutto potrà essere recuperato, dal passato, ma non la nostra ingenuità. E che la musica, ormai, dovremo per forza cambiarla. Che cosa è successo, dunque, in Italia, da tre anni a questa parte, perché il discorso che mi accingo a farvi debba essere così amaro, così scorato? Questo è successo: che non è successo niente. [...] Ma a questo punto bisogna dire che anche la pazienza dei santi ha un limite, e che la mancata inclusione nel programma dell'ultimo governo – dopo tanto gridare, dopo tanto discutere, da parte nostra e dalla pubblicistica nazionale e internazionale più qualificata, dopo tante promesse – di qualsiasi accenno a una volontà di tutela del patrimonio artistico e naturale del nostro Paese, ci ha resi, d'un tratto, perfino noi, rabbiosi e disperati.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> *Ivi*, 38-45.

Inizialmente, l'insoddisfazione procede all'unisono con una propulsione in avanti che si va determinando come una nuova etica operativa. Gli anni di Italia Nostra tra la fondazione nel 1955 e l'inizio del quindicennio della presidenza Bassani, a partire dal 1965, sono gli stessi anni operativi in cui lo scrittore comincia ad accentrare e ridefinire i propri materiali creativi: istanze psicologiche, la storia di una città e la sua visione dell'esistenza, i ricordi più profondamente incisi, la sua particolare presa o percezione della realtà, le sue aspirazioni. E tutto questo in un continuo gioco di sponda, che mette in risalto la sua originalità e differenza di intellettuale. La natura unica della sua partecipazione civile, il significato più pieno delle sue predilezioni, Bassani inizia davvero a porli al centro del proprio interesse qui, sul finire degli anni Cinquanta.

Proprio in questi anni comincia a prendere forma un insieme di urgenze strutturali e organizzative e di sollecitazioni culturali che presto si concretizzano in una nuova direzione operativa. Si tratta per Bassani di una ri-definizione, ma direi anche la salvezza della propria identità personale; o detto altrimenti, la possibilità di raggiungere una consistenza altrimenti negata, di sentirsi davvero uomo e intellettuale.

La nostra antica pretesa di vedere adeguata la politica alla speculazione intellettuale e morale, l'azione al pensiero, e di promuovere, contemporaneamente, democrazia e cultura, non è considerata né cervelotica né inattuale. [...] La realtà è che i nostri avversari, e sono tanti, quando ci rivolgono le solite accuse di astrattezza neo-romantica, e, al tempo stesso, di indebita invasione nel campo del fare, delle «cose», proprio allora più sbagliano, proprio allora si dimostrano culturalmente in arretrato. Sono loro, e non noi, i veri provinciali. [...] se è vero che nel corso degli ultimi anni la nostra associazione ha visto aumentare via via il proprio prestigio e la propria importanza, è anche vero che i problemi attinenti alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del nostro paese sono diventati nel frattempo di sempre più difficile soluzione.<sup>18</sup>

La rimeditazione del passato è tutta protesa in avanti, verso una nuova strada che poteva aprirsi solo per soluzione di continuità. L'insofferenza e la tensione verso una realizzazione ancora da definire, in via di definizione, indicano come per il futuro fosse in gioco ben altro che un semplice riconoscimento esterno. Ma inoltre è chiaro che la propria fisionomia di etica (già forte nella narrazione) Bassani l'avrebbe cercata in altre direzioni e obbedendo a simili ragioni rispetto a quelle praticate nelle sua prove narrative. Davanti a sé, lo scrittore poteva intravedere

---

<sup>18</sup> *Ivi*, 48-49.

un cammino tutto da fare, con una sproporzione ancora molto evidente tra la determinazione dei propositi e il totale richiamo di forze coinvolte nell'impulso civile da un lato e un'incertezza ancora perdurante su come concretizzare e come concretizzarsi su nuovi obiettivi di ricerca e di lotta.

Per riuscire in questa nuova sfida intellettuale, proprio nel senso radicale che la parola possiede per lui, Bassani potenzia l'inclinazione del suo sguardo, rivolgendola alla parte più 'concreta' del problema: l'intuizione dell'importanza storica della natura e dell'ambiente avviene appunto ora in *corpore vili*, a ridosso della materia del reale, insieme fondamentale e fondante. La grande svolta ambientalista, e in sostanza l'unicità del pensiero bassaniano, si lega alla capacità dello scrittore di identificare le sue urgenze morali, di comprenderne la priorità, e di esporle e di prestar loro fede e parola. Il che non significa se non cercare di rendere giustizia a questo suo se stesso così morale, etico e civile, così autobiografico. Il *modo* di Bassani, la peculiarità del suo agire, nasce in sostanza da questa esigenza di lealtà e di democrazia.

Riconoscere e dare parola alla storia e alla cultura del paese significava infatti convincersi della possibilità di un problema di costruzione di un 'nuovo' intellettuale. Bassani sta cercando un riferimento adeguato e il richiamo a Gramsci va letto come modello centrale nel processo di elaborazione ideologica della salvaguardia ambientale come problema essenzialmente democratico.

La maggioranza dei fondatori aveva preso parte attiva alla Resistenza, e ritengo che il significato «nazional-popolare» – nel senso gramsciano – di questa esperienza abbia influito in maniera determinante sulla decisione di dare vita a un'associazione quale Italia Nostra. La nostra finalità era infatti quella di promuovere la democrazia in Italia, anche attraverso la tutela del patrimonio artistico e naturale; di aiutare in qualche modo lo Stato ad esistere, insomma, anche attraverso la conservazione dei beni artistici e paesistici.<sup>19</sup>

Per Bassani la necessità della lotta passa attraverso la 'coscienza' di un gruppo di intellettuali che pensano e vedono diversamente, definendo se stessi proprio in relazione a una posizione morale e civile. La parola operativa di Bassani non può essere, allora, disgiunta dalla parola letteraria e non deve essere distaccata dall'opera, ma interpretata come conseguenza diretta della *praxis*. La prima caratteristica dell'intellettuale

---

<sup>19</sup> *Ivi*, 5. Su alcune problematiche gramsciane in Bassani vd. Lea Durante, Bassani, Gramsci, il nazional-popolare, in Spila-Zagra 2007, 125-136.

bassaniano va registrata proprio qui, nel puntare tutto su una battaglia morale, prima che estetica, in una lotta intesa non come fine, ma come mezzo per veicolare l'antifascismo e la democrazia. La sua premura è di sondare ed agire e poi di testimoniare e tradurre il suo nucleo sostanziale di indignazione e di polemica in una piena adesione alla democrazia, di restituirne intatto il senso e la carica vitale.

In questo senso, è la scrittura lo strumento di cui servirsi per raccontare la *sua* lotta di intellettuale. Negli scritti di *Italia da salvare* non si trova nulla di eteronomo rispetto a questo: la scrittura serve a ribadire procedure e intenzionalità, progetti e programmi. Nemmeno i personaggi più forti della narrativa bassaniana sembrano aver conosciuto una genesi altrettanto fatale, stringente, esclusiva di questa nuova figura di intellettuale.

Se esiste, dunque, una nuova dimensione, un nuovo ruolo dell'intellettuale, questi vanno cercati nel ripensamento del profilo del «mediatore culturale», capace di stimolare un dibattito sulle esigenze della tutela artistica. Convinto della possibilità di fare accettare questa funzione culturale, Bassani si impegna con determinazione per spostare il suo sguardo da un lavoro di sostanza profonda, dai tempi lunghi dell'arte e dell'invenzione narrativa, alle sollecitazioni esistenziali e civili legati a una ridefinizione degli obiettivi più esterne e con scontri relazionali inevitabili.

Il significato della presa d'atto 'ideologica' di Italia Nostra («la nostra azione [...] è insieme, non mi stancherò mai di ripeterlo, di promozione culturale e di iniziativa democratica») <sup>20</sup>, affermazione che del resto vale a descrivere direttamente l'assetto morale e politico della lotta, si comprende proprio in relazione a una difficoltà di educazione civile di questo tipo. Il carattere agonistico della presidenza Bassani è direttamente rivolto verso il contesto e il sistema dei riferimenti più prevedibili del suo tempo. In lui non si trova nessun partito preso, nessuna ideologia politica preconcepita, nessun calcolo d'opportunità, procede per conto suo, va dove deve andare.

Non dimentichiamo mai che Italia Nostra non è un partito politico. Strettici assieme obbedendo a un impulso di esclusivo carattere morale, non desideriamo né il potere né i compromessi del potere. [...] L'anima, oggi, non dimentichiamolo, resta il nostro patrimonio più prezioso. Lo sanno molto bene i nostri avversari (e sono tanti), che l'anima, loro, l'hanno perduta da un pezzo. <sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Bassani 2005, 55.

<sup>21</sup> *Ivi*, 65.

Il tentativo bassaniano di incidere sulla moralità dei cittadini è un gesto di purissimo oltranzismo, una risposta estrema. La condizione d'esistenza dell'intellettuale coincide con la permanenza in uno *status* di forza morale: la lotta culturale per la salvaguardia viene concepita ed esperita per differenza rispetto a un assetto di 'incultura' e una realtà fatta di ignoranza. L'intellettuale è strutturalmente in opposizione, aspira ad altro, a qualcosa – integrità morale, pienezza e libertà – che la realtà sembra non concedere. Allo stesso modo, i suoi personaggi raccontano di una diversità, sono diversi, parlano diversamente, operano diversamente. Qui sta senz'altro il cuore dell'originalità della lotta bassaniana per la difesa dell'ambiente e della cultura.

Di qui, la tensione sempre in atto e costitutiva dello spessore non semplificabile della sua visione, in cui le questioni e le scelte sono ogni volta storicamente determinate, e magari anche circoscritte, ma poi l'aspirazione e il movente che muovono Bassani sono quelle di uscire ad ogni modo possibile dal contingente.

Italia Nostra non ha alcun potere pratico. Insomma, noi non apparteniamo allo Stato, siamo una istituzione, una libera associazione di innamorati, di difensori del patrimonio artistico e naturale e diciamo la nostra sui vari argomenti, è già un fatto importante. A forza di dire la nostra, senza avere alcun potere perché ciò che diciamo si realizzi, siamo riusciti a creare quella che i giornali chiamano l'opinione pubblica. [...] la partecipazione attraverso il parlamento potrebbe in qualche modo condizionarci, o potrebbe in qualche modo limitare la nostra tensione che è una tensione di tipo religioso, e quindi assoluta.<sup>22</sup>

Sfiducia e ottimismo, disperazione e fede; anzi, con le sue parole (che già furono del suo maestro: Croce), una vera e propria «religione». La sostanza dirompente del suo operare nasce da qui, da una percezione non ammorbidita e non redimibile del cosiddetto 'negativo', eppure, a partire da questa e non soltanto da questa, da una determinazione, da una spinta al risarcimento, persino a una qualità affermativa di forza straordinaria.

Ogni componente del discorso di Bassani, non a caso, è estremamente propulsiva e combattiva. Egli è in conflitto sempre per qualcosa: è il suo modo di testimoniare o dimostrare o anche solo di alludere a ciò che si deve essere: un intellettuale in nome di qualcosa che è il segno del proprio presente. La maturità, l'estrema attualità del suo pensiero, il

---

<sup>22</sup> *Ivi*, 105.

suo grado di consapevolezza nei confronti non tanto della storia quanto dell'esistenza e della realtà complessivamente prese, non può che lasciare sorpresi.

La complessità del suo operare come intellettuale, ma più ampiamente tutta la visione del «sacro» e del «religioso» non possiede nulla di mistico: è, anzi, la realizzazione progressiva di un'istanza laica e democratica, nell'idea di un bene comune da perseguire. Per ciò, il valore di un'esperienza come Italia Nostra non è mai autonomo, ma si lega in tutto alla rivelazione di un percorso letterario e storico. E lo storicismo stesso poi si giustifica proprio come ricerca di una visione commisurata alla tensione intellettuale e al sentimento delle cose.

L'idea del paese sacro rappresenta il simbolo più approssimato a una ideale ricostruzione del pensiero bassaniano in termini di civiltà: una linea – perfetta nell'ordine della autenticità – verso cui tende la definizione di 'salvaguardia' e l'auto-definizione dello stesso autore come mediatore culturale.

Siamo innamorati dell'Italia, si capisce, essendoci nati e vissuti. Ma il nostro amore deriva anche dalla consapevolezza che questo Paese merita, anzi pretende, un trattamento particolare, diciamo pure un po' speciale. Mi sbaglio, o non è vero che l'Evo moderno è nato in qualche modo qui, in Italia, mercé il ripensamento critico del mondo antico attuato dal Rinascimento? [...] Dunque, il territorio italiano è sacro: rappresenta l'immagine fisica, il corrispettivo oggettivo – mi si passi l'espressione – di un'operazione mentale e culturale di importanza assoluta.<sup>23</sup>

La sacralità di un Paese è allora quello che Bassani pensa sia proprio dell'Italia, ma al contempo è anche un modo per lui di sorvegliare e attendere e di rimanere fuori dalle istituzioni politiche propriamente dette, perché sia possibile non soltanto concepire ma vivere nel rispetto dello Stato. Il tema del «sacro», inteso in senso polivalente, cioè laico, rappresenta allora il fuori-codice, nel senso che la sua dislocazione rispetto alla realtà politica è completa e non può essere riportata ad alcuna misura o gradazione istituzionale. Ma la sacralità non rappresenta il termine del suo itinerario intellettuale quanto la stessa condizione di operare.

Riconoscere il sacro, ossia valorizzare ed enfatizzare una entità culturale o un territorio come evidenza fisica della storia, non è il fine ultimo. Il significato profondo della sua avventura ambientalista va trovato

---

<sup>23</sup> *Ivi*, 218.

nel suo valore di azione contrastiva, ideale e operativa insieme: la sua è una idea agonistica da intellettuale che vuole porsi come interprete unico e fuori dalle regole della politica, un'idea allusiva di una pienezza di senso in se stessa indicibile.

## BIBLIOGRAFIA

- Bassani, Giorgio (1998). *Opere*, Roberto Cotroneo (a cura di), Milano, Mondadori.  
(2005). *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*, Cristiano Spila (a cura di), Torino, Einaudi.
- Canon, Ferdinando (1973). *Il mestiere di scrittore*, Milano, Garzanti.
- Croce, Benedetto (1938). *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza.
- Dolfi, Anna - Venturi, Gianni (a cura di) (2006). *Ritorno al «Giardino». Una giornata di studi per Giorgio Bassani* (Firenze, 26 marzo 2003), Roma, Bulzoni.
- Gaeta, Maria Ida (a cura di) (2004). *Giorgio Bassani. Uno scrittore da ricordare*, Roma, Fahrenheit 451.
- Garboli, Cesare (2002). *Pianura proibita*, Milano, Adelphi.
- Grossi, Paolo (a cura di) (2007). *Il romanzo di Ferrara*. Atti del convegno internazionale di studi su Giorgio Bassani (Parigi, 12-13 maggio 2006), Parigi, Istituto Italiano di Cultura.
- Spila, Cristiano - Zagra, Giuliana (a cura di) (2007). *Giorgio Bassani ambientalista, Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma 12*.